

Estetiche della serialità tra spettatori critici e *audience* competenti

Paolo Bertetti

Il breve saggio “L’innovazione nel seriale”, nato da un intervento a un seminario estivo organizzato a Urbino da Francesco Casetti e poi presentato in veste definitiva nella raccolta *Sugli specchi e altri saggi* (1985) è forse lo scritto più significativo di Umberto Eco sul tema della serialità: in esso non soltanto Eco propone una tipologia della serialità che rimane tutt’oggi un modello di riferimento, ma articola anche, nella seconda parte, un’estetica della serialità che si pone all’interno di una dialettica più ampia tra innovazione e ripetizione. Si tratta di una concezione della serialità che trova qui il suo compimento, ma che si è andata sviluppando già a partire dai primi anni ’60 con i saggi poi confluiti in *Apocalittici e integrati* (1963). Proprio in questo volume, e in particolare nella sua analisi del mito di Superman, Eco sottolineava come il piacere delle narrazioni seriali sia retto da quella che in quel contesto veniva chiamata “la fame di ridondanza”, e cioè dal gusto di ritrovare uno schema iterativo (1963: 251).

L’importanza di tale piacere è il punto di partenza anche della concezione estetica più matura presentata nell’intervento del 1985; dice Eco a riguardo:

Nella serie l’utente crede di godere della novità della storia (che è fondamentalmente sempre la stessa) mentre di fatto gode per il ricorrere di uno schema narrativo costante ed è soddisfatto dal ritrovare un personaggio noto, con i propri tic, le proprie frasi fatte, le proprie tecniche di soluzione dei problemi... La serie in tal senso risponde al bisogno infantile, ma non per questo morboso, di riudire sempre la stessa storia, di trovarsi consolati dal ritorno

dell'identico, opportunamente mascherato e fasciato di novità superficiali. (Eco 1985: 129)

Il fatto che i testi seriali siano finalizzati al piacere della ripetizione non esclude tuttavia che i testi seriali possano possedere anche un diverso valore estetico, basato, secondo la concezione "moderna", su una dialettica tra schematismo e innovazione; bisogna però che tale dialettica sia percepita dal destinatario, che deve cogliere non solo il contenuto del testo, ma il *modo* in cui esso è trasmesso.

Ecco dunque che si profila un duplice Lettore Modello: un Lettore di primo livello, che si appassiona al ritorno dell'identico, e un Lettore di II livello, consapevole delle strategie messe in opera dal testo, «che gode della serialità della serie e gode [...] per la strategia delle variazioni, ovvero per il modo in cui l'identico di base viene costantemente lavorato in modo da farlo apparire diverso». O, se si vuole, un Lettore Ingenuo e un Lettore Critico.

Alla base c'è l'idea che i testi seriali migliori giochino su entrambi i fronti, proponendo il piacere dell'iterazione a un certo tipo di lettori ma offrendo contemporaneamente gratificazioni estetiche legate all'innovazione e alla complessità metatestuale al lettore più raffinato. È, in definitiva, l'idea del *double coding* che in quegli anni – lasciando da parte le discussioni sul postmoderno – era una degli argomenti privilegiati attraverso cui passava non soltanto la rivalutazione estetica delle serie, ma più in generale quella dei generi massmediali "di consumo", i quali pure si rivolgono a un doppio tipo di lettore.

In effetti in tutto l'articolo la dimensione della testualità seriale sembra trascolorare in un discorso più generale sulle produzioni culturali di massa. Per Eco le due cose sembrano tenersi l'un l'altra: la dialettica tra innovazione e serialità regge infatti non soltanto i meccanismi della serialità ma più in generale il modello stesso della cultura di massa. Infatti, anche «nei prodotti delle comunicazioni di massa vengono elaborati 'luoghi' già noti all'utente e in forma iterativa» (Eco 1978: V). Non è un caso, come osserva giustamente Andrea Bernardelli nell'introduzione a questo dossier, che in Eco l'interesse per la serialità nasce assieme a quello per la cultura di

massa, e procede di pari passo con esso. In entrambi i casi ci si trova di fronte a schemi strutturali ricorrenti e alle loro variazioni.

La serialità, in quest'ottica, non è che una forma particolare di ripetizione. Anzi, Eco sottolinea come certi procedimenti alla base della serialità siano in realtà tipici di tutta la tradizione artistico-letteraria. In questo senso un procedimento seriale in sé non può essere alla base di un giudizio di valore estetico, proprio perché in realtà «i diversi tipi di ripetizione costituiscono caratteristiche costanti del procedimento artistico» (1985: 140). Lo stesso meccanismo del doppio lettore modello non è in realtà proprio soltanto delle serie o dei testi della cultura di massa, ma più in generale ogni opera artistico-letteraria. In questo senso tra serialità, cultura di massa e creatività artistica non vi è opposizione ma piuttosto un continuum di soluzioni.

Ecco perché «un'estetica della ripetizione richiede come premessa una semiotica dei procedimenti testuali di ripetizione» (*ibid.*), e perché nell'opera di Eco la questione della serialità e quella della cultura di massa si sono strettamente legate, fin dagli anni '60, allo sviluppo dell'analisi strutturale del racconto. Non è un caso che le prime analisi semiotiche nascano intorno a corpus seriali (come nel saggio sulle strutture narrative in Fleming) o al romanzo popolare di largo consumo (*I misteri di Parigi* di Sue); L'iteratività dominante di tali prodotti permetteva infatti di mettere in maggior evidenza proprio quei caratteri strutturali ricorrenti, quei sistemi di invarianti, che accomunano qualsiasi produzione testuale, indipendentemente dal suo prestigio estetico.

Quella presentata è per Eco una soluzione estetica moderata o "moderna" al problema estetico della serialità. Nell'ultima parte dell'articolo, tuttavia, andando oltre, si sofferma su una soluzione più radicale o "postmoderna" del problema. Si tratta di considerazioni importanti, anche perché sembrano anticipare, come vedremo, una modalità di lettura oggi considerata assai comune dei testi massmediali. Eco riparte dalla constatazione che certi *serial* televisivi allora recenti (come la celebre serie dedicata al Tenente Colombo) sembravano rovesciare il tradizionale rapporto tra ripetizione e innovazione: in tali forme di narrazione espansa e potenzialmente

infinita quello che viene posto al centro non è più la possibilità di innovare all'interno della ripetizione, ma piuttosto la possibilità di ripetere *ad infinitum* lo stesso schema, con variazioni minime. A venir valorizzato esteticamente sarebbe, insomma, proprio l'eterno ritorno dell'uguale, con minime variazioni.

In questo Eco ritrova analogie con l'estetica neo-barocca alla quale Omar Calabrese (nello stesso convegno urbinato) riportava alcune modalità di fruizione delle serie televisive. Partendo dalle stesse categorie di innovazione e ripetizione, Calabrese osserva come in certe serie il piacere del testo nasca proprio dalla ripetizione esplicita di quanto già si conosce, o tutt'al più dalle minuscole variabili riscontrabili su uno schema già dato, dove l'accento è proprio posto sulle possibilità dello schema di generare un numero idealmente infinito di micro-variazioni. Per Eco, tuttavia, l'estetica che si delinea non è tanto neo-barocca, ma più generalmente postmoderna e si ricollega anzi a forme fruibili ancor più arcaiche, delle quali è buon esempio la tragedia attica, il cui modello si può descrivere, sulla base della *Poetica* di Aristotele, come un modello seriale: esse, infatti, «erano molto di più di quelle che ci sono pervenute, e tutte seguivano (variandolo) uno schema fisso» (1985: 144).

Un'estetica di questo tipo implica però, osserva Eco, anche un nuovo tipo di pubblico, e si chiede:

Dobbiamo pensare alla nascita di un nuovo pubblico che, indifferente alle storie raccontate, che intanto già conosce, è solo inteso a gustare la ripetizione e le sue corpuscolari variazioni?

Per la cultura di massa si tratterebbe di un'*audience* nella quale scompare «il lettore ingenuo di primo livello [...] per lasciar posto solo al lettore critico di secondo livello». Un pubblico, insomma, pienamente consapevole dei meccanismi seriali, capace di valorizzare esteticamente non tanto gli elementi innovativi quanto piuttosto le (potenzialmente infinite) rimodulazioni degli schemi iterativi che sono alla base delle produzioni medialità.

Visto trent'anni dopo una tale ipotesi di fruitore pare andare oltre all'idea di uno spettatore attivo, allora centrale nella riflessione sui media, che già era prefigurata e supportata teoricamente dalla teoria echiana del lettore modello, con la sua partecipazione attiva all'interpretazione del testo (e non si può non notare come la lettura critica di secondo livello echiana non sia così distante dalla lettura oppositiva postulata da Stuart Hall).

Piuttosto, la sua idea di consumo postmoderno sembra piuttosto anticipare alcune impostazioni più recenti, secondo le quali alcune forme "consapevoli" di fruizione e di coinvolgimento nei confronti dei prodotti culturali, una volta riservate a frange molto limitate di utenti, «sembrano rappresentare una modalità sempre più 'ordinaria' di relazione con i media» (Scaglioni 2006: 85). Si tratta di forme tradizionalmente legate ai fenomeni di *fandom*, osserva Massimo Scaglione, il quale parla a riguardo di un *diffused fandom*. Come osservavano già Abercrombie e Longhurst, «oggi i 'membri ordinari' del pubblico assomigliano molto di più a dei fan e a degli entusiasti di quanto non si potesse inizialmente pensare» (1998: 122). Si tratta di *audience competenti*, in possesso – seppur in misura variabile – di una serie di competenze (*skills*) di tipo *tecnico* (comprensione dei meccanismi delle **grammatiche mediali**), *analitico* (comprensione delle **linee di coerenza interna** dei prodotti mediali e *interpretativo* (comprensione dei **meccanismi extratestuali**), altamente consapevole dei meccanismi di spettacolarizzazione ed estetizzazione che sono propri, secondo il modello *spectacle-performance* proposto dai due studiosi, i *mediscapes* contemporanei.

Bibliografia

- Abercrombie, N. – Longhurst, B., *Audiences. A Sociological Theory of Performance and Imagination*, London, Sage, 1998.
- Calabrese, Omar, "I replicanti", *Cinema & Cinema* 35-36, 1984: 25-39.
- Eco, Umberto, *Apocalittici e integrati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Milano, Bompiani, 1964.
- Eco, Umberto, *Il Superuomo di massa*, II edizione accresciuta, Milano, Bompiani 1978.
- Eco, Umberto, "Tipologia della ripetizione", *L'immagine al plurale. Serialità e ripetizione nel cinema e nella televisione*, Ed. F. Casetti, Venezia, Marsilio, 1984: 19-36 (come "L'innovazione nel seriale" in Id., *Sugli specchi e altri saggi*, Milano, Bompiani, 1985: 125-146).
- Eco, Umberto, "Invenzione narrativa e tecniche del discorso. Tra romanzo e Fiction TV", *Mondi seriali*, Eds. G. Grignaffini, M.P. Pozzato, Milano, RTI-Reti Televisive Italiane, 2008: 315-28.
- Eco, Umberto, "Le strutture narrative in Fleming", *Il caso Bond*, Eds. O. Del Buono e U. Eco, Milano, Bompiani, 1965: 75-121 (ora in Eco 1978: 145-184).
- Scaglioni, Massimo, *Tv di culto. La serialità televisiva e il suo fandom*, Milano, Vita & Pensiero, 2006.

L'autore

Paolo Bertetti

Paolo Bertetti insegna Teorie e tecniche della comunicazione di massa all'Università di Siena. Già vice-presidente dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici (AISS), si occupa di Mass media, Popular Culture, Semiotica del cinema e teoria semiotica. Le sue ricerche più recenti riguardano le narrazioni transmediali, il 'worldbuilding' e l'immaginario del cinema muto italiano. Tra i suoi

volumi: *Il mito Conan* (2011), *Il discorso audiovisivo. Teorie e strumenti semiotici* (2012; trad. spagnola: *El relato audiovisual. Teorias y herramientas semioticas*, 2015), *Lo schermo dell'apparire* (2013). Il suo ultimo libro, *Transmedia Archaeology* (2014; con C. Scolari e M. Freeman), è stato pubblicato in Inghilterra da Palgrave Macmillan.

Email: bertetti@unisi.it

L'articolo

Data invio: 01/05/2016

Data accettazione: 15/05/2016

Data pubblicazione: 31/05/2016

Come citare questo articolo

Bertetti, Paolo, "Estetiche della serialità tra spettatori critici e audience competenti", *Forme, strategie e mutazioni del racconto seriale*, Eds. A. Bernardelli – E. Federici – G. Rossini, *Between*, VI.11 (2016), <http://www.betweenjournal.it>.